

ECONOMIA

50%

Quota (anche superiore) del margine operativo lordo del Gruppo Hera "a valore condiviso", cioè legato ad attività volte a realizzare gli obiettivi di sostenibilità Onu 2030

SPINETTA, CHIUDE LA MULTISALA Uci, ultime proiezioni il 12 aprile Quale futuro per i nove lavoratori?

Anche Uilcom Uil e Slc Cgil in campo per trovare una soluzione: «Lavoriamo tutti per un subentro. Si rischia davvero la desertificazione culturale»

Manca meno di un mese alla chiusura dell'Uci Cinema di Spinetta Marengo: il 12 aprile, infatti, sarà l'ultimo giorno di proiezioni. E esattamente come nelle sale di Milano Certosa e Ferrara. Poi cosa accadrà ai nove dipendenti, cinque dei quali a tempo pieno? È quanto chiedono Marco Perello della Uilcom Uil e Ivan Gaetani della Slc Cgil, che hanno già incontrato un paio di volte il Gruppo: «Non abbiamo però avuto grosse risposte - dicono - se non la proposta ai lavoratori di spostarsi in altre sedi, come ad esempio Gorizia, Chieti, Bari o Roma. Ma, specie per chi è part-time, si tratta di proposte irricevibili...».



UILCOM UIL Marco Perello



SLC CGIL Ivan Gaetani

I numeri col segno '+'
Possibile, secondo voi, un futuro per la struttura? «È ciò che ci auguriamo, e abbiamo anche coinvolto il sindaco Abonante sul punto. Crediamo sarebbe importante per il territorio intero non perdere la multisala, perché con il Teatro Comunale ancora chiuso (obiettivo 2026 per la riapertura, ndr) si rischierebbe di andare incontro a una vera e propria desertificazione culturale. Ecco perché - proseguono i sindacalisti - oltre a proseguire i confronti con l'azienda (il prossimo sarà il 5 marzo, ndr), siamo pronti a coinvolgere pure i parlamentari dell'Alessandrino e tutti gli stakeholders che potrebbero interessarsi alla partita. È impossibile che nessuno subentri, con-

siderato pure che il nostro Uci non chiude per crisi finanziaria o mancanza di spettatori, perché i numeri sono buoni. Anzi, dopo il Covid la ripresa è stata molto forte».

Parlano i lavoratori
All'incontro con i media organizzato alla Camera del Lavoro nella mattinata di ieri, erano presenti anche tre dei dipendenti a rischio: il direttore Marco Martello,

«L'azienda ha proposto una ricollocazione a Gorizia, Chieti, Bari o Roma. Impensabile...»



SENZA RISPOSTE Il direttore della struttura Marco Martello, il vice Francesco Aldovini e il responsabile Stefano Siro: tre dei lavoratori dell'Uci Cinema con il futuro in bilico

«assunto fin dal primo giorno, nel maggio 2008», dice; il vice Francesco Aldovini, «anche io assunto da 16 anni»; il responsabile Stefano Siro, «da tre anni all'Uci Cinema di Spinetta Marengo». Come siete venuti a conoscenza della chiusura? «Per vie traverse - risponde Martello a nome di tutti - A un certo punto, visto che le voci insistevano, ne abbiamo chiesto conto all'azienda, che ci ha risposto vocalmente che la realtà era quella e che ci avrebbero dato comunicazione. Stiamo ancora aspettando, perché a noi in forma scritta non è giunto nulla».

«Coinvolto il 'nazionale'»
«Il nostro obiettivo principale - sottolineano i rappresentanti dei due sindacati - è e sarà sempre la salvaguar-

dia dei posti di lavoro. E faremo di tutto affinché si possano creare le condizioni per un subentro all'attuale Gruppo. È la strada che abbiamo reso nota anche al primo cittadino e di cui abbiamo fatto partecipi le nostre strutture nazionali. Ogni cosa che si potrà fare per evitare la chiusura della multisala di Spinetta Marengo sarà la benvenuta, anche perché come abbiamo visto l'ipotesi di ricollocazione dei dipendenti appare al momento veramente complicata». E, se pensiamo alla realtà del 2008, quando proprio Uci arrivò a sconvolgere la quotidianità del cinema del territorio, sembra davvero di vivere in un altro mondo...

MARCELLO FEOLA
m.feola@ilpiccolo.net

I NUMERI

2008

A maggio l'inaugurazione dell'Uci Cinema, al Centro Bellavita di Spinetta

9

I dipendenti oggi: 5 a tempo indeterminato, 4 part-time

12

Il giorno di chiusura, nel prossimo mese di aprile

Paolo Pasquale
«Il pubblico sta andando verso un altro tipo di prodotto»



«Il pubblico del cinema sta andando verso altri tipi di prodotti. Magari più mirati e di qualità. Perché la concorrenza delle piattaforme sui film 'di cassetta' è enorme»: Paolo Pasquale, proprietario della Multisala Kristalli al quartiere Cristo e del Teatro Alessandrino, analizza da un altro punto di vista la notizia della chiusura dell'Uci di Spinetta Marengo. Anche se non nasconde che «è una sconfitta per tutti, perché se una struttura tira giù la seranda vuol dire che qualcosa viene meno sul territorio».

«Puntare sulla qualità»
Pasquale parla confortato dai numeri. «È cambiato il modo di fruire del cinema. È difficile che si possa guardare un film di Wim Wenders sulle piattaforme, mentre quelli di grido arrivano sulle tv di casa appena qualche settimana dopo le sale. Personalmente, non sono mai andato così bene negli ultimi anni, perché ho un pubblico di persone dai 50 anni in su che ama la tipologia di prodotto che offriamo e va a vedere esattamente quel tipo di cinema di qualità». Cosa proponete? «Ho avuto risultati sorprendenti con "Foglie al vento", con lo stesso Wenders e ora con "Past lives", che sta riscuotendo un successo clamoroso - prosegue - Sarà che non avendo affitti da pagare ho meno spese, e che con una gestione oculata si riesce a stare nei costi senza rischiare, ma è bello vedere la gente che ti ringrazia per la pellicola appena vista, chiedendoti la programmazione della settimana successiva».

Alessandrino solo teatro
Lei resta l'ultimo 'baluardo' in città. Ma la riapertura dell'Alessandrino come cinema è un'opzione possibile? «No, lo escludo - risponde Pasquale - Anche perché lo stesso teatro sta tirando alla grande: abbiamo l'80% degli spettacoli sold out. Ma non restiamo fermi: al Kristalli, ad esempio, a marzo e a maggio faremo un paio di concerti blues e il prossimo anno la musica sarà ancora più protagonista. Quando il pubblico risponde, è la soddisfazione più grande per uno che fa questo mestiere».



SLP CISL Danilo Vitagliano, Segretario Generale Al-At

M.F.

Caso Poste Quote ai privati? «Sono a rischio i servizi nei nostri borghi»

Poste Italiane, la più grande azienda del Paese è in vendita. Il Governo (azionista di maggioranza) è intenzionato a cedere quote ai privati, come preannunciato a fine anno scorso. «La privatizzazione non è solo un'operazione finanziaria, ma anche sociale», puntualizza Danilo Vitagliano, Segretario Generale SLP Cisl Alessandria e Asti: «Cre-

diamo che la corsa ai profitti ricadrà sui dipendenti. Il 35% fu già ceduto nel 2016, solo per ridurre il debito pubblico. Successivamente ci opponemmo ad una ulteriore svendita. Ricavare 3-4 miliardi per risanare un debito di 2.850 miliardi di euro che senso ha?». Il rischio, per il sindacalista, è che l'ulteriore vendita ai pri-

vati di un'azienda in salute e strategica (telecomunicazioni), che produce dividendi, quindi guadagni per lo Stato, potrebbe avere conseguenze pesanti sui servizi. La privatizzazione ha già portato a una sforbiciata su personale e non solo: «Solo in provincia di Alessandria siamo passati da poco più di 1000 a circa 850 dipendenti, di cui circa 60 a tempo determinato. Abbiamo sostenuto riorganizzazioni importanti che sono ricadute solo sulle spalle di lavoratrici e lavoratori. Privatizzazione' così contrasta con il concetto di 'socialità'». Se Poste fosse a maggioranza privata, riuscirebbe a garantire il recapito della corrispondenza postale dappertutto o di espletare servizi postali in ogni piccolo comune della provincia? «Solo ad Alessan-

dria città abbiamo nove uffici postali, con i sobborghi arriviamo a 21. La capillarità dei nostri uffici e dei centri di recapito rappresentano un valore per quest'azienda e per i cittadini. Sappiamo benissimo che la garanzia del servizio universale si scontra con le logiche di mercato, ma se oggi si riescono a garantire contemporaneamente attività e utili importanti, perché offrire ai privati la più grande azienda italiana?», conclude Vitagliano.

L'incontro
L'8 marzo Cisl ha organizzato un incontro con esponenti nazionali, proprio per parlare della vendita di Poste ai privati. «Siamo pronti anche alla mobilitazione generale».

GIORDANO PANARO